

16 LUGLIO

Londra. Christie's mette all'asta sedici disegni di Rembrandt, Raffaello, Verone e Van Dyke. Thun in Svizzera. Festival internazionale dell'organo. Fino al 19 luglio. New York. Festa italiana in Carmine Street. Fino al 26 luglio. Ponte Marina di Ravenna. Gara di automobili a scoppio. Rimini. «Borgo-musica-estate»: rassegna di musica antica in programma nell'antico chiostro della chiesa del Borgo S. Giuliano. Fino al 6 agosto. Matera. A Palazzo Lanfranchi mostra dedicata a Fausto Melotti: sono esposti un centinaio di disegni e acquerelli, e ottanta sculture, realizzati tra il 1918 e il 1985. Fino al 15 settembre. Teormina. «Teormina arte»: festival di cinema, teatro, musica. Fino al 25 luglio. Roma. Parte la tournée del gruppo rock australiano Hoodoo Gurus, che saranno a Giubileo il 17 luglio, a Correggio, (alla festa de l'Unità il 18, a Milano il 19 e il 20 a Collegno.

17 LUGLIO

Gould de Juan tes Pins in Francia. Festival internazionale di jazz. Fino al 25 luglio. Sanremo. Concerto dei Wall Street Crash al Roof del Casino. Chester in Gran Bretagna. Festival musicale. Si esibiscono artisti e orchestre che suonano musica da camera e jazz, rock e barocca. Fino al 25 luglio. New York. Allo Javits Convention Center fino al 19 luglio è in programma la «fiera del mondo spagnolo», dedicata all'etnia latino-americana. Aosta. Nell'antica chiesa di San Lorenzo mostra dedicata a Umberto Mastroianni dal titolo «L'irruenza della forma». Sono esposti ventitré cartoni di grande formato, eseguiti tra il 1981 e il 1985. Fino al 6 settembre. Genova. «Rainer Kriester. Sculture e disegni» al museo di Villa Croce, sono in mostra cinquanta disegni e altrettante sculture realizzate a partire dagli anni '70 dall'artista tedesco. Fino al 30 agosto.

18 LUGLIO

Macerata. L'orchestra da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, diretta da Uto Ughi, interpreta musiche di Mozart e Paganini. Solista Uto Ughi. Ravenna. Alla Rocca Brancaleone il soprano Susan Dunn interpreta brani del repertorio verdiano accompagnata dall'orchestra del teatro Comunale di Bologna. Dirige Riccardo Chailly. Verona. All'Arena «Madama Butterfly» di Puccini, regia di Renato Scotti con Renato Scotti, Mietta Sighele e Eugenia Moldovouno. Bergamo di Lucca. Al Parco di Villa Gerardi «Ananna a Nasso» di Richard Strauss, direttore Klaus Peter Seibel. Repliche fino al 21 luglio. Cattolica. Sagra della rustida: mangiata di pesce arrostito su gigantesche griglie. Venezia. Festa del Redentore: pellegrinaggio alla chiesa del Redentore, alla Giudecca. Torino. Concerto di David Bowie allo stadio Comunale alle 21.30.

19 LUGLIO

Veppo di La Spezia. Marcia della pace, lunga 12 chilometri. Pietramogolana di Parma. Festival di musica per fisarmonica riservato ai dilettanti. Claviere di Torino. Coppa Martini di golf. Grado. Al teatro all'aperto del Parco delle Rose concerto di Enrico Ruggeri. Zetweg in Austria. Gran Premio di Formula Uno. Le Mana. Gran Premio di moto. Camerata Piena di Ancona. Festa della trebbiatura con rievocazione storica. Dobbiaco. Festival musicale dedicato a Mahler. Fino al 26 luglio. La Spezia. Spettacolo del circo acrobatico nazionale della Repubblica Popolare Cinese. Lucca. Mercato antiquario. Città di Castello di Perugia. In piazza Matteotti fiera del rigattiere. In vendita stampe e libri antichi, mobili, bigiotteria, pizzi, gioielli.

20 LUGLIO

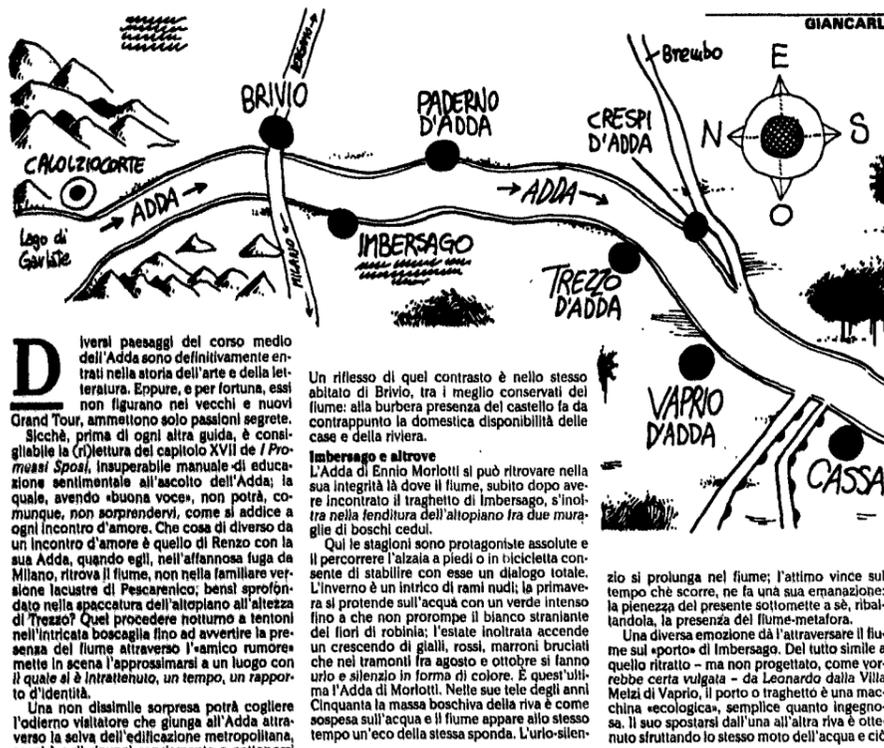
Cortina d'Ampezzo. Concorso internazionale di sculture in legno: i partecipanti devono scolpire un tronco di pino cembro alto un metro e mezzo e largo mezzo. Fino al 26 luglio. Segesta. Al teatro Antico «Stichus» di Plauto, con Leo Gullotta, regia di Gian Carlo Sammartano. Fino al 31 luglio. Introdacqua dell'Aquila. Mostra dei lavori delle donne aragonesi. Fino al 31 agosto. Arezzo. La piazza Grandi Paolo Rossi e David Riondino in «Lo Sguz», spettacolo di cabaret. Siena. «Siena jazz». Fino al 7 agosto. Reggio Emilia. «Micro Macro»: festival di teatro degli oggetti. Presso gli ex Stalloni e il teatro Ariosto fino al 24 luglio. Nimes in Francia. «Italie hors d'Italie»: panoramica sull'arte italiana articolata in tre sezioni, «Histoire et orientation» con opere di Morandi, Burri e de Chirico, «Rupture-Triomphe» con opere di Merz, Anselmo e Afro, «Voyage à travers le monde» con opere di Chuchchi, Chia e De Maria. Al Musée d'art contemporain fino a ottobre.

21 LUGLIO

Bregenz in Austria. Festival di Bregenz: inaugura la manifestazione l'orchestra sinfonica di Vienna, che interpreta l'Ernani di Verdi. Intervengono tra gli altri il Balletto Nazionale di Marsiglia e lo Shillertheater di Berlino. Fino al 23 agosto. Montecatini. Festival internazionale dei fuochi d'artificio. Anche il 25 luglio e il 4, 8, e 11 agosto. Montecatini Terme. A Villa Forini mostra antologica dedicata a Telemaco Signorini: sono esposte un centinaio di opere del pittore macchiaiolo, alcune delle quali inedite. Fino al 18 ottobre. Verona. Alla galleria di Palazzo Forti mostra «Da Manet a Toulouse Lautrec». Fino al 27 settembre. Monaco di Baviera. Alla Neue Pinakothek mostra antologica del pittore Enrico Della Torre: sono esposte opere realizzate tra il 1958 e il 1986 di cui 40 oli, 40 pastelli e 40 incisioni. Fino al 23 agosto.

# Saluti dall'Adda, firmato Manzoni

GIANCARLO CONSONNI



dall'attraversamento un tempo suo, sottratto a quello «fordista» della metropoli. Dal traghetto il fiume selvatico appare mansueto, si lascia avvicinare in un rapporto amicale. Ma chi ha fatto lo stesso tragitto a nuoto (in tempi in cui l'inquinamento non era proibitivo) sa come quella emozione arrivi presto al batticuore e non solo per gli insidiosi vortici: l'abbandonarsi a questo, come ad altri fiumi, dà la sensazione di stare nel grembo del mondo, nel fluire delle cose. Quell'animale di fiume che era Giovanni Carnovali detto il Piccio ha saputo esprimere la pienezza di un simile sentire in un suo dipinto del 1859, intitolato «Lungo l'Adda» che



Disegni di Andrea Pedrazzini

ritrae il fiume non in questo punto, ma più a valle, verso la pianura. Il corompersi della materia, dell'aria stessa, nei colori di un lungo tramonto settembrino trasforma il mondo sensibile nel grande alveo del tempo, sicché in quel quadro l'Adda si fa specchio al Grande Fiume, particolare in cui si riflette il Tutto.

Paderno Realizzato tra il 1887 e il 1889 su progetto dell'ing. Röhrlsberger, il ponte di Paderno va annoverato tra i capolavori mondiali dell'architettura in ferro. Nel cañon in cui è situato, il suo arco e la travatura lineare che su questo poggia assumono il carattere di misura classica. Il reticolo di barre tenute insieme da centomila chiodi si offre in tutta la sua trasparente leggerezza per ogni dove. Ma è dal luogo dei Tre Corni, nel punto in cui l'Adda «vecchia» rimbomba tra enormi massi rocciosi, che quelle esili linee di ferro dicono di una tecnica capace di rapportarsi alla natura con sapienza tale da accrescerne l'incanto.

Lo stesso paesaggio visto dal ponte è una variazione sul tema, con gli sbarramenti di presa delle acque a valle, tra le spumeggianti nel letto naturale e il placido defluire in quello che un tempo era l'inizio del canale di Paderno (e che ora è solo il canale alimentare della centrale

Bertini, la prima costruita in Lombardia).

Il trionfo della cultura politecnica non soffoca qui la voce dell'Adda proseguendo in un certo senso la lezione leonardesca. Giunto in questi luoghi per studiare la realizzazione di un canale che consentisse di collegare il Lario a Milano per via d'acqua, Leonardo trovò nel paesaggio del Tre Corni il nutrimento per pervenire alla «Vergine delle rocce», opera nella quale la riflessione sulla natura s'intreccia a quella sul destino dell'uomo. Quel paesaggio, a un tempo aspro e materno, accoglie e si contrappone al con-sentire delle figure attorno



al gesto della madre vergine, divenendo inquietante presenza di interrogazione e mistero.

Trezzo Il tratto del fiume interessato dalla presenza parallela del canale di Paderno, aperto nel 1777 e ora in disfacimento, è restituito in queste parole di Riccardo Bacchelli: «È come un tacito e grave discorso, fra di natura e di storia, delle cose, dell'acqua, scendendo, con essa al fianco, per l'alzaia esigua e romita fra il canale e le gole delle rapide, in quel tratto d'Adda inselvatigata».

Non è ancora spenta nel viaggiatore l'eco di tale meditazione, che si succedersi delle centrali idroelettriche Bertini, Esterle e Tacconi recita ed esalta per contrappunto l'idea della Storia-Progresso. Ma più complessa è la scena in cui la Tacconi è inserita. In primo luogo perché qui il fiume ha un'ansa tanto accentuata che sembra a un certo punto preso dalla voglia di tornare indietro, in secondo luogo perché la centrale, progettata da Gaetano Moretti, non sottotende a sé la natura e i precedenti segni della storia, e sa invece stabilire un intenso quanto pacato dialogo con essi. «Costa segreta e imperante affinità di forze e di forme e di necessità - sono ancora parole di Bacchelli - parla tacitamente, col silenzio delle cose antiche, nel rudere del ponte e della torre, parla, col suono delle cose attuali, nel fremito degli alberi motori e delle macchine rotanti della centrale». Anche qui la cultura politecnica mostra di aver saputo ascoltare la voce dell'Adda.

Diversi paesaggi del corso medio dell'Adda sono definitivamente entrati nella storia dell'arte e della letteratura. Eppure, per fortuna, essi non figurano nei vecchi e nuovi Grand Tour, ammettono solo passioni segrete.

Sicché, prima di ogni altra guida, è consigliabile la (r)lettura del capitolo XVII de *I Promessi Sposi*, inasuperabile manuale di educazione sentimentale all'ascolto dell'Adda; la quale, avendo «buona voce», non potrà, comunque, non sorprendervi, come si addice a ogni incontro d'amore. Che cosa di diverso da un incontro d'amore è quello di Renzo con la sua Adda, quando egli, nell'affannosa fuga da Milano, ritrova il fiume, non nella familiare versione lacustre di Pescarenico; bensì soprattutto nella spaccatura dell'altopiano all'altezza di Trezzo? Quel procedere notturno a tentoni nell'incrinata boscaglia fino ad avvertire la presenza del fiume attraverso l'amico rumore mette in scena l'approssimarsi a un luogo in cui il quale si è intrattenuto, un tempo, un rapporto d'identità.

Una non dissimile sorpresa potrà cogliere l'odierno visitatore che giunga all'Adda attraverso la selva dell'edificazione metropolitana, purché egli rinunci saggiamente a sottoporsi alla straziante ricerca del paesaggio manzoniano di «Addio monti...», ormai sepolto da quell'edificazione, e cerchi piuttosto di avvicinare il fiume tra Brivio e Trezzo, là dove la voce della «Diva di fonte umili» non è stata mortificata (salvo, s'intende, quei punti nascosti da pietosa quinte, nei quali l'escavazione illuminata di sabbia ha aperto crateri lunari).

Non mancano, più a sud, luoghi che valgono una guida, come Concesa, Crespi d'Adda, Vaprio, Cassano o Cornellano Bertario, per rimanere al corso medio; ma il tratto soprattutto è quello che merita di essere conosciuto palmo a palmo. Brivio Il contrasto risolto in unità è la regola del corso medio dell'Adda. Scontrosità e bonarietà convivono come nei dialetti delle sue sponde, a conferma della lombardità di questo fiume. Così a Brivio il piano palustre di acque e canneti fa da basamento ideale per l'esprimersi sullo sfondo della rude possanza delle montagne lecchesi, le cui forme assolute sono state paragonate da Stendhal ai tempi greci. Prima di lui, Leonardo aveva dato una interpretazione non dissimile, quando aveva scelto quel paesaggio per il suo «Santi'Anna e la Vergine», nel quale il fluire degli affetti tra le figure prende il posto che a Brivio è occupato dall'Adda.

Un riflesso di quel contrasto è nello stesso abitato di Brivio, tra i meglio conservati del fiume: alla burbera presenza del castello fa da contrappunto la domestica disponibilità delle case e della riva.

Imbersago e altrove L'Adda di Ennio Moricotti si può ritrovare nella sua integrità là dove il fiume, subito dopo avere incontrato il traghetto di Imbersago, s'inoltra nella fenditura dell'altopiano tra due muraglie di boschi cedui.

Qui le stagioni sono protagoniste assolute e il percorrere l'alzaia a piedi o in bicicletta consente di stabilire con esse un dialogo totale. L'inverno è un intrico di rami nudi; la primavera si protende sull'acqua con un verde intenso fino a che non prorompe il bianco straripante dei fiori di robinia; l'estate intralata accende un crescendo di gialli, rossi, marroni bruciacchi che nei tramonti fra agosto e ottobre si fanno urlo e silenzio in forma di colore. È quest'ultima l'Adda di Moricotti. Nelle sue tele degli anni Cinquanta la massa boschiva della riva è come sospesa sull'acqua e il fiume appare allo stesso tempo un'eco della stessa sponda. L'urlo-silen-

zio si prolunga nel fiume; l'attimo vince sul tempo che scorre, ne fa una sua emanazione: la pienezza del presente sottomette a sé, ribaltandola, la presenza del fiume-metafora.

Una diversa emozione dà l'attraversare il fiume sul «porto» di Imbersago. Del tutto simile a quello ritratto - ma non progettato, come vorrebbe certa vulgata - da Leonardo dalla Villa Melzi di Vaprio, il porto o traghetto è una macchina «ecologica», semplice quanto ingegnosa. Il suo spostarsi dall'una all'altra riva è ottenuto sfruttando lo stesso moto dell'acqua e ciò

## Canoa, rapide e brividi

MARINA MORPURGO

acqua e settembre. «Secondo grado», dice la cartina. Forti di questo - i gradi di difficoltà vanno da uno a sei - ci siamo lanciati nell'impresa in quarantacinque più un cane: solo una decina di noi ha già visto una canoa in vita sua.

L'impatto con la prima rapida non è dei migliori, e ci troviamo subito schiacciati contro la parete rocciosa. Ci conforta vedere sulla pietra tracce colorate: sono i resti della vernice delle canoe di chi ci ha preceduto. Non siamo i soli ad aver «annato» la manovra. Dopo un po', però, ci si prende gusto. Confortati dalle urla di incoraggiamento del gruppo, tutti si lanciano nelle rapide con gioiosa incoscienza. Solo il cane è un po'

irrigidito. Ogni tanto qualche saltone particolarmente energico ci fa bagnare da capo ai piedi. Meno piacevole è rovesciarsi, ma anche i malcapitati se la cavano con qualche livido, un po' di graffi e con la perdita di tutto ciò che non era stato prudentemente riposto nei bidoni di plastica.

La discesa del fiume è faticosissima. Sono circa 30 chilometri, tanti, troppi per braccia non abituate a pagaiare. Conviene senz'altro spezzare il percorso in due tappe. Lungo le rive del canyon, a Gaud e Gournier, ci sono due campeggi. La bellezza selvaggia del paesaggio, la vegetazione profumata, le rocce e bianche lische a picco sull'acqua, le nuotate e i tuffi dagli scogli ripagano abbondantemente

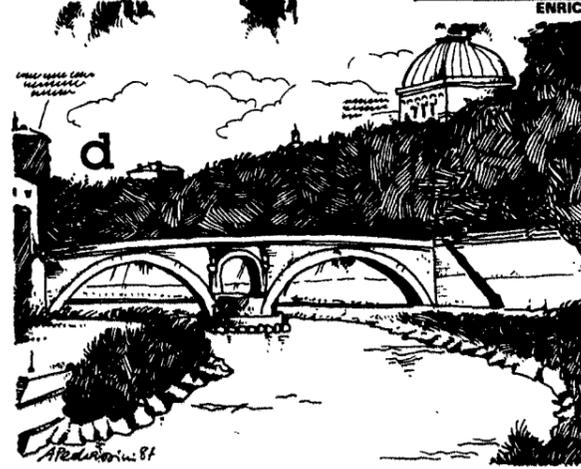
il mal di bicipiti e i 150 franchi che ognuno di noi ha speso per il noleggio della canoa. Per questa cifra - poco più di 50.000 lire italiane - ci hanno lasciato le barche per due giorni, tutta l'attrezzatura e in più ci verranno a prendere in autobus a Saaze, in fondo alle gole, e ci riporteranno al campeggio di Vallon Pont d'Arc. I campeggi lungo il fiume costano in media una trentina di franchi: il campeggio libero è vietato, trattandosi di una riserva naturale. Molti però - e anche noi - aggirano l'ostacolo dormendo romanticamente sulla sabbia delle rive. Il clima è dolce da queste parti - siamo nel sud della Francia, appena a nord di Avignone - e non è malaccio fare il bagno di mezzanotte e poi addormentarsi con gli occhi pieni di stelle e le orecchie piene di silenzio.

Chi vuol ripetere l'esperienza non ha che da raggiungere la cittadina di Pont Saint Esprit, e di qui seguire le indicazioni per le gole dell'Ardeche. Lungo la strada delle gole, tra Saaze e Vallon Pont d'Arc, ci sono decine di cartelli che vi segnalano i punti di noleggio delle canoe e dei kayak.

# Il Grand Tour del Tevere, direzione Sud

Solo una trentina di chilometri dividono le sorgenti dell'Arno, sul Monte Falterona, dalle Vene del Tevere, vicino alla vetta del Fumaiolo. Lo stesso paesaggio, lo stesso Appennino toscano-emiliano ricco di calanchi e di boschi, di eremi di frati e di villaggi di pietra. Per un breve tratto i due fiumi procedono appaiati verso sud, in due valli parallele. Poi, come per una tacita divisione di compiti, le loro strade si separano. Giunto ad Arezzo l'Arno respinge la tentazione di espandersi nella Val di Chiana e, con una curva decisa, risale verso nord, fino a Firenze. Il Tevere è più lineare: procederà sempre verso sud, scendendo attraverso l'Umbria fino a Roma, e poi al Mar Tirreno.

Una cavalcata di quattrocentocinquanta chilometri che inizia in Romagna, anche se per pochi chilometri, proprio sotto la galleria di Montecoronaro, sulla strada a scorrimento veloce, eternamente in costruzione da oltre vent'anni, che dovrebbe unire Perugia a Cesena e invece termina nel nulla a Sarsina, in un grande ingorgo di camion e cisterne. Poi il fiume si infila in Toscana, proprio in tempo per lambire Pieve S. Stefano, Anghiari, Sansepolcro. Sono borghi sterfi, di arenaria, con palazzi antichi, torri, terrecotte robbiane e pievi romaniche sparse



ENRICO MENDUNI

per le campagne intorno a Sansepolcro c'è un capolavoro assoluto, la Resurrezione di Piero della Francesca e, qualche chilometro più in là, a Monterchi, la Madonna del parto, altra sua opera magistrale.

Già siamo ai confini umbri. Il fiume è largo e ricco, di un colore inteso. Le asprezze dell'Appennino sono ormai lontane, e trascorre sono anche le valli incassate, e fitte di vegetazione, del primo percorso toscano. Qui il paesaggio è largo e ondulato, pieno di respiro, di alberi e campi coltivati: è quello del Perugino e di Raffaello che fu suo allievo e che, a Città di Castello, passò gli anni giovanili, passeggiando fra queste chiese gotiche e i palazzi rinascimentali. È una civiltà profondamente segnata dall'opera dell'uomo, dove all'orizzonte c'è sempre una casa o una torre o una chiesa, e il Tevere è un elemento organizzatore decisivo di questa cultura.

Quello che si considera il fiume di Roma in realtà scorre per 210 km in Umbria. Passa per Umbertide, allora Perugia arroccata sui suoi colli, si lascia accanto Urbino, la città della ceramica, poi Todi con le sue torri, la sua megalomane piazza medievale, il suo Duomo, la chiesa rinascimentale della Consolazione isolata a metà del colle. Poi il fiume si addentra

in una valle verde, in fondo a cui si intravede il lago di Corbara.

La dolcezza del rilievo umbro cede ai valloni di tufo dell'alto Lazio, ad un ambiente meno urbanizzato, pastorale, che non ha avuto né l'età comunale né il Rinascimento, ma in cui la presenza di un grande passato etrusco e romano si fa sentire con prepotenza. Ammiriamo in distanza la rupe di Orvieto con i timpani del suo duomo quasi senese. Lasciamoci alle spalle il lago di Alviano; una deviazione ci porta in un paesino ancora umbro, Lugnano in Teverina, ove la splendida chiesa romanica di S. Maria Assunta, nobile nel riuso di materiali romani, vicina in spirito alle grandi basiliche di Tuscania, meglio di molte parole ci spiega che cos'è la sensibilità e il gusto di questa regione. E poi il fiume si addentra nel tufo, diventa biondo (scarschi permettendo), lambisce la rupe scurissima di Orte, quella più gialla del castello di Borghetto, quella maestosa di Civita Castellana l'antica Falerii (IX sec. a.C.). Roma non l'Amò e la distrusse, costringendo gli abitanti nel ghetto di Falerii Novi, di cui resta intatta l'impressionante cinta muraria, a poca distanza dalla città. Luogo deserto perché, teoricamente, fu ricostruita Falerii Veteres nonostante i romani prosperò di nuovo. C'è qui un duomo con un portico marmoreo che è la

cosa migliore dei Cosmati, marmorari romani del '200.

Ma Roma è alle porte. Si preannunzia con strade e viadotti che si sorpassano con tuffi, montagnole lottizzate a villette, capannoni e città del mobile; pubblicità, stasciacarozze e distributori. Una diga, Castel Giubileo, oltre la quale c'è il ponte di ferro in rovina da cui penzolano tubi arrugginiti, vicino ai mausolei romani della via Flaminia; ingorghi di pendolari, roghi notturni, scritte calcistiche sui muri. Poi il fiume si infossa in grandi muraglioni di pietra bianca, da cui si vedono solo gli alberi dei lungoteveri. Andate però sull'Isola Tiberina, in mezzo alla città, davanti a Trastevere e all'Aventino, antica quanto Roma. Passeggiate sotto l'arco altissimo del Ponte Fabricio, che è lì da duemila anni con le sue quattro teste, guardate la torre medioevale, ricordate che pontefice vuol dire «costruttore di ponti» (pontifex) e che l'isola, su cui sorge ancora un ospedale, era dedicata al dio della medicina Esculapio. L'isola è come una nave: è di un bassorilievo volitivo a forma di nave, che tutta la circonda, ci sono ancora resti notevoli. Qui dovete fermarvi, guardare al fiume che passa dopo trecento chilometri fra Umbria e Lazio, lasciare che si attutisca il rumore delle auto e sentire il suono dell'acqua che scorre